Alla Regione Puglia

Da stasera nuovi incontri fra i partiti

Dalla nostra redazione

BARI — Riprendono questa sera, martedì, gli incontri tra i partiti per superare la crisi alla Regione Puglia apertasi ormai da oltre un mese.

Nei giorni scorsi passi avanti sono stati fatti rispetto all'accordo programmatico che era stato concordato l'anno scorso tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI. Sono stati, infatti, individuati strumenti nuovi per la Regione, per intervenire in maniera più puntuale e programmata. In particolare dovrebbero svolgersi in futuro periodiche conferenze dei capigruppo dei partiti dell'accordo programmatico. Le commissioni consiliari inoltre dovrebbero aumentare, passando da 5 a 7, per consentire una migliore distribuzione delle possibilità di intervento dell'ente regionale.

Per superare la crisi e giungere ad un nuovo accordo tra i partiti, fondamentale — secondo i comunisti — è la fissazione di criteri nuovi per le nomine dei rappresentanti della Regione in vari enti. Indispensabile sarà anche, dopo la definizione dell'accordo, andare ad una vasta consultazione popolare (che coinvolga Comuni, Province, forze politiche e sociali)

PALERMO - Assemblee in tutte le fabbriche

I LAVORATORI PREPARANO LO SCIOPERO DI MARTEDÌ

Concentrati sul Cantiere navale, sull'ESPI e sulla Sit-Siemens gli attacchi all'occupazione - Dai movimenti giovanili di Gela una piattaforma di lotta per il lavoro

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si apre una intensa settimana di mobilitazione per i lavoratori di Palermo che si apprestano a scendere in lotta, martedì 21 giugno, per l'occupazione e una nuova politica di sviluppo della città.

Assemblee, incontri, organizzati dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UI preparano la manifestazione che vedrà uniti i lavoratori delle aziende industriali palermitane, per sconfiggere gli attacchi ai posti di lavoro e per lanciare un piattaforma di rinascita fondata su nuovi investimenti, l'utilizzazione dei fondi già disponibili, un nuovo rapporto tra imprenditoria pubblica e privata.

I principali obiettivi dell'offensiva contro le strutture produttive di Palermo e complessivamente contro l'intera città sono: il Cantiere navale, i due stabilimenti della Sit-Siemens e le aziende consociate all'ESPI, l'ente siciliano di promozione industriale. Tre precisi punti di riferimento che rappresentano l'essenza stessa dell'apparato industriale di Palermo, e che significativamente raccolgono attorno ad essi non una solidarietà formale, ma l'impegno concreto e l'iniziativa delle forze politiche, sociali e degli enti locali. Se infatti passassero i disegni di ridimenzionamento dei Cantieri navali, di smobilitazione della Sit-Siemens (1200 operai in cassa integrazione dal 27 giugno prossimo) e non si affrontasse con uno sforzo complessivo, adeguato alle esigenze, la questione delle aziende ESPI, che vanno risanate e riportate a criteri di gestione improntati alla economicità e alla produttività, il destino dell'apparato economico palermitano rischia di essere irreparabilmente segnato.

Si tratta di una battaglia, dunque, decisiva che unitariamente (il sindaco di Palermo, Scoma, a nome dell'Amministrazione comunale ha dichiarato il massimo sostegno dell'ente locale) i lavoratori, i sindacati, i partiti democratici, hanno intrapreso e che il 21 giugno registrerà il primo appuntamento. Il 27 giugno, poi, una seconda importante scadenza di lotta sarà costituita dalla «assemblea aperta» che si svolgerà nello stabilimento della Sit-Siemens il giorno stesso in cui dovrebbe scattare il piano di sospensione dal lavoro degli oltre 1200 operai.

GELA — Attorno alle maestranze dello stabilimento ANIC e delle ditte appaltatrici si va costituendo un grande schieramento unitario di occupati e disoccupati, a sostegno di una piattaforma complessiva di sviluppo della zona. I giovani della FGCI, della FGSI, della gioventù aclista e del Movimento giovanile democristiano hanno discusso ed elaborato una piattaforma unitaria per dare una risposta adeguata alla necessità di lavoro di migliaia di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione. In un documento unitario sono stati indicati i settori di intervento principali: la piattaforma, che è stata presentata al sindaco di Gela, il d.c. Lopes, prevede tra le altre cose: la costituzione di cooperative agricole e di trasformazione dei prodotti l'incentivazione dell'associazionismo cooperativistico tra i giovani, la costituzione e lo sviluppo di cooperative di gestione sociale dei servizi, l'impiego dei giovani in servizi di pubblica utilità, nei musei, nelle biblioteche, nelle palestre scolastiche, come «vigili di quartiere», il censimento delle terre incolte, l'inquinamento ambientale, il catasto

Rocca di Neto

Quaranta casi di epatite su 5000 abitanti

Nostro servizio

ROCCA DI NETO — Oltre quaranta casi di epatite virale — stando soltanto alle cifre ufficiali — registrati nell'arco degli ultimi otto mesi in un piccolo centro — Rocca di Neto — di poco più di cinquemila persone, non sono certo un fenomeno comune, e ha fatto riflettere seriamente autorità cittadine, forze politiche e sindacali. E il convegno-dibattito promosso dalla sezione del PCI e svoltosi domenica sera sul tema «epatite virale: problema medico sociale», ha voluto, per l'appunto, sottolineare la gravità del fenomeno richiamando l'attenzione degli organi competenti e della stessa popolazione.

Un convegno «di base», è stato definito, e l'obiettivo è stato pienamente raggiunto sia per l'ampia partecipazione popolare (circa duecento persone) sia per la qualificata presenza di specialisti (una équipe medica dell'ospedale civile di Crotone guidata dal direttore sanitario, lo stesso ufficiale sanitario del luogo), di rappresentanti di enti pubblici (sindaci, presidente dell'ospedale Civile di Crotone), dei partiti politici PCI, DC, PSI, dei sindacati.

La vivacità e la passione del dibattito testimoniano la sensibilità attorno al preoccupante problema che, tra l'altro, continua ancora a manifestarsi (un altro caso di epatite — «sospetto», tiene a precisare l'ufficiale sanitario — si è registrato nel corso del corrente mese). Sulle cause, tutti gli intervenuti nel dibattito hanno concordato che è impossibile dare risposte precise. Tuttavia le «concause» sono individuabili nella inesistenza di una rete fognante (attualmente i liquami scorrono all'aperto) e nella insufficienza di acqua potabile.

E' la sporcizia, insomma, la concausa principale, aggravata a sua volta dalla ubicazione del centro abitato, posto su un cocuzzolo a duecento metri dal fondo valle, soggetto a frane e smottamenti continui.

La «terapia» indicata dal convegno e sancita in un documento approvato alla unanimità sta in una mobilitazione di lotta unitaria per rivendicare il «finanziamento del progetto per la rete fognante redatto nel 1974, la demolizione delle case cadenti, l'immediata esecuzione delle opere di spostamento parziale del centro abitato, la ristrutturazione ambientale e sociale in un quadro organico e sistematico di interventi che devono finalmente essere predisposti dalle autorità regionali».

m. l. t.

Dal 18 al 26 a Cagliari il festival nazionale d'apertura

Allo «Spazio giovani» Gavino Ledda presenterà il suo «Lingua di falce»

E' l'ultima opera dell'autore di «Padre padrone» - Una rassegna di artisti cagliaritani - L'appassionato lavoro dei ragazzi della FGCI - Le altre iniziative

Un gruppo di giovani compagni al lavoro per allestire uno degli stands del Festival di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono ormai i giorni della stretta finale per la preparazione del festival: lo si constata, oltre che dal numero sempre più folto di compagni al lavoro, anche dal fervore col quale si stanno ultimando gli allestimenti.

Con Mauro Pala, che guida i giovani della FGCI in queste ultime fasi, tentiamo una breve panoramica sul lavoro e le iniziative per la gioventù.

«Abbiamo ormai terminato il montaggio delle strutture fisse, lo spazio gastronomico e lo stand di "Città Futura", ora i compagni stanno lavorando per attrezzare convenientemente lo "Spazio giovani", che sarà ospitato all'interno del Palazzo delle Nazioni».

In un angolo del padiglione della motonautica — l'officina dove sta prendendo vita materialmente il festival — vediamo un gruppo di compagni della FGCI impegnati a dipingere pannelli, a scrivere slogans su striscioni, a preparare insomma la parte grafica che caratterizzerà lo «Spazio giovani».

Gian Paolo Turis e Attilio Gatto sono tra i più assidui «pittori». «Il nostro compito — ci dicono in una pausa del lavoro — è quello di riuscire a dare una immagine grafica della presenza della FGCI e del suo giornale, di saper inventare dei modi di comunicazione visiva che non si limitino alla propaganda pubblicitaria, ma riescano ad esprimere, anche attraverso slogans e scritte, le posizioni politiche della nostra organizzazione sui temi della scuola, della nuova qualità della vita, della occupazione giovanile».

«Su quest'ultimo problema — interviene ancora il compagno Mauro Pala — i giovani comunisti del circolo Rinascita stanno attrezzando dei pannelli, che saranno posti all'interno del Palazzo delle Nazioni, dove la legge sul preavviamento al lavoro verrà riassunta, e dove cercheremo di sottolineare, oltre al nostro giudizio politico, anche le scadenze della legge stessa, nonché gli obiettivi immediati intorno ai quali costruire un grande movimento dei giovani per l'occupazione.

«Questa mostra sui problemi della occupazione giovanile — sottolinea ancora il compagno Pala — non rimarrà comunque isolata: abbiamo in programma una esposizione di fotografie di due giovani cagliaritani, una mostra grafica sui problemi del quartiere di Castello, e, anche se non dovrei dirtelo visto che stiamo ancora verificando le possibilità concrete, una mostra di strumenti musicali sardi antichi».

«Non credere però — interrompe il compagno Mauro Palmas — che il nostro spazio si riduca solo ad esposizioni.

«Intanto nel nostro spazio si svolgeranno alcuni dei dibattiti centrali della festa, come ad esempio quello su "Musica colta, musica popolare", con Luigi Nono, Luigi Pestalozza e Pietro Sassu. Poi ci sarà un incontro con Gavino Ledda per discutere non solo dei suoi libri ("Padre padrone" e "Lingua di falce", che sarà presentato per la prima volta proprio qui da noi), ma anche della sua esperienza di uomo, di pastore, di scrittore.

«Soprattutto stiamo organizzando — conclude il compagno Mauro Palmas — una rassegna di giovani artisti cagliaritani che si esibiranno nel nostro spazio per i nove giorni della festa.

Allo «Spazio giovani» ci sarà una novità importante soprattutto per i cagliaritani: il gruppo Teatro Momento presenterà «Quei giorni del 1906», storia della rivolta cagliaritana contro il carovita agli inizi del secolo.

w. p.

Le indicazioni scaturite dall'incontro promosso dal PCI a Taormina

C'è una legge della Regione da attuare subito e bene per il turismo siciliano

Il ruolo fondamentale giocato dalle piccole e medie imprese alberghiere - Le conclusioni del compagno De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale

Nostro servizio

TAORMINA — Da Taormina e dal suo comprensorio può partire una nuova «cultura del turismo», valida per l'intera Sicilia, che ruoti sui cardini della programmazione, della valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese alberghiere, della cooperazione tra gli albergatori. E' questo il punto d'arrivo della discussione che si è svolta domenica a Taormina all'incontro-dibattito, organizzato dalla sezione comunista, sul tema: «Produzione e occupazione nella piccola e media azienda alberghiera».

Nel dibattito, aperto dalla relazione del compagno Mario Bolognari, deputato alla Camera, si è rilevato che già esiste lo strumento necessario per garantire il salto di qualità nell'organizzazione del turismo in Sicilia. Questo strumento è la legge regionale sul turismo, varata con il patto di fine legislatura, ma che soltanto adesso potrà trovare applicazione, grazie alla nomina, avvenuta due settimane fa, del comitato di programmazione.

I tratti più importanti della legge, così come li ha delineati nella sua relazione il compagno Bolognari, sono il riconoscimento del grosso ruolo giocato dalle piccole e medie imprese alberghiere, la garanzia di un sistema di forti incentivi per il rammodernamento e la ristrutturazione delle aziende esistenti, il forte accento puntato sulla realizzazione delle infrastrutture e la spinta alla forma associativa e cooperativistica. Sulla strada della cooperazione, a Taormina, un passo avanti è già stato fatto con la costituzione di una cooperativa di albergatori, la CATA.

Ma ancora più importante, per l'utilizzazione della legge, è l'esistenza del consorzio dei 17 comuni dello Ionio, unico finora in tutta la Sicilia. Nella sua relazione, il compagno Bolognari lo ha definito «uno strumento di rilancio, in direzione della Regione siciliana, di programmi articolati e concreti per lo sviluppo dell'attività turistica». E' proprio partendo dalla realtà del consorzio, infatti, che bisognerà riaprire nel comprensorio taorminese il discorso sul turismo.

E per farlo, due sono le condizioni, come ha fatto notare, nelle conclusioni, il presidente dell'assemblea regionale, Pancrazio De Pasquale: che si superino, nel consorzio, «chiusure municipalistiche e piccoli egoismi» e che si pensi invece a ricreare «quel clima di unità e di tensione che esisteva al tempo in cui si varò la legge regionale sul turismo».

Proprio per suscitare una vasta mobilitazione intorno a questi temi, il presidente De Pasquale ha suggerito che dai Comuni che compongono il consorzio, dai sindacati, dagli albergatori venga lanciata la proposta di una conferenza regionale che decida come il turismo dovrà entrare nel nuovo programma di sviluppo della regione.

b. s.

Termini Imerese: medaglia d'oro ai familiari di Mommo Li Causi

PALERMO — Nel corso di una solenne cerimonia alla presenza di un numeroso pubblico e delle principali autorità, il sindaco di Termini Imerese, il d.c. Ignazio Mirabella, ha consegnato ai familiari del compagno Girolamo i Causi una medaglia d'oro in memoria del prestigioso dirigente comunista.

La cerimonia si è svolta nell'aula del Consiglio comunale.

Così abbiamo costruito il grande percorso a «U»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Operai, impiegati, artigiani, insegnanti, operatori culturali, pescatori, architetti, grafici, pittori, giovani e donne hanno fatto il primo bilancio del lavoro di preparazione del Festival nazionale di apertura dell'Unità, che sarà inaugurato sabato prossimo alla Fiera campionaria con l'intervento del compagno Paolo Bufalini.

La cittadella dell'Unità è quasi pronta, grazie al contributo volontario di centinaia e centinaia di compagni e simpatizzanti della città e della provincia, delle fabbriche e dei campi. Il grande percorso a «U» (come dalla prima lettera del nostro giornale) che guiderà i visitatori all'interno della fiera è stato «riempito» di stands, trattorie, punti di ristoro, mostre fotografiche e di pittura, padiglioni dell'editoria con libri e manifesti, spazi per l'artigianato sardo e per i prodotti della cooperazione, palchi per i vari intrattenimenti al chiuso e all'aperto.

Il segretario della Federazione comunista di Cagliari, compagno Antonio Secchi, all'assemblea svoltasi nell'immenso salone della nautica (un enorme spiazzo coperto, capace di contenere almeno 8 mila persone, destinato agli spettacoli di maggiore richiamo popolare) ha espresso ai compagni ed ai simpatizzanti, agli operai, ai giovani, alle donne, agli intellettuali e agli artisti, il ringraziamento del Partito per l'opera validissima da essi realizzata.

In poche settimane l'area della rassegna fieristica ha subito una trasformazione quasi radicale: è diventata un «punto di lotta e di gioia» dove la gente potrà incontrarsi per parlare dei problemi di ogni giorno, dei programmi della rinascita, ed anche per partecipare alle iniziative del tempo libero.

Lo spazio della fiera, dove si svolgeranno le manifestazioni programmate nell'arco dei 9 giorni, dal 18 al 26 giugno, non è stato certo concepito ed attrezzato per ospitare iniziative di carattere politico e culturale, ma per la rassegna annuale dell'industria, dell'artigianato e del commercio.

I compagni, si può dire, hanno sacrificato le ore di riposo serale, le giornate festive e domenicali e moltissimi anche le ferie estive, per riuscire, in tempi relativamente brevi, a trasformare l'ambiente. Hanno fatto un buon lavoro?

«Noi pensiamo che quanto era possibile fare è stato fatto. Saranno i cagliaritani, i sardi, i compagni e gli amici che giungeranno da altre regioni, a formulare un giudizio definitivo», sostiene il compagno Franco Caruso, pittore e grafico, responsabile del lavoro di allestimento nella cittadella dell'Unità.

A sua volta il compagno Antonio Sechi tiene a sottolineare che — in un momento nel quale l'intesa autonomistica a livello comunale sta andando verso la necessaria verifica, affinché il programma unitario concordato finalmente possa decollare — il lavoro di tanti giovani e meno giovani per la buona riuscita del Festival nazionale d'apertura dell'Unità è in definitiva emblematico.

g. p.

La vicenda della «Halos» di Licata

Come si smobilita un'azienda che «tira»

PALERMO — Domani, mercoledì 15 giugno, all'ARS si discuterà, sulla base di una interrogazione comunista, delle prospettive dell'Halos, il maglificio del gruppo Montefibre di Licata (Agrigento) posto in liquidazione nelle scorse settimane. Gli operai si alternano intanto in turni di lavoro predisposti da una apposita commissione, in accordo con l'assessorato regionale all'industria, nell'attesa dei risultati degli incontri che si terranno nella prossima settimana a Roma al ministero del Bilancio.

Sulla vicenda dell'Halos interviene oggi con un articolo il compagno onorevole Agostino Spataro, deputato nazionale.

LA VERTENZA Halos, azienda tessile di Licata, è giunta nella fase più drammatica: il commissario liquidatore, nominato dalla società collegata a Montefibre, ha disposto unilateralmente il provvedimento di sospensione dei 600 lavoratori dall'attività produttiva. Un altro pesante colpo si abbatte sulla già precaria situazione occupazionale di una provincia, come quella di Agrigento, dove quasi tutto il modesto tessuto industriale esistente è entrato in una crisi acuta, ai limiti del collasso.

La vicenda di questa azienda rappresenta la tipica conseguenza del colonialismo industriale Montedison, come del resto di altri grandi gruppi operanti qui nell'estrema periferia del Mezzogiorno. La solita storia: lauti contributi a fondo perduto dalla Regione, mutui agevolati dai diversi istituti, una manciata di posti di lavoro in mezzo ad un deserto di miseria, il tutto chiuso in scatoloni metallici prefabbricati sempre pronti al trasporto in altro sito o da cedere al migliore offerente.

A parte il modo davvero sconcertante, oltre che unilaterale, con cui la società sta procedendo nella volontà liquidatrice, c'è da osservare molto sulle presunte difficoltà gestionali e persino sulle denunciate perdite dell'azienda vagamente accampate a sostegno del provvedimento di smobilitazione.

Trattasi, infatti, di un insediamento moderno, di recente costruzione, abilitato alla produzione di maglieria a ciclo completo (almeno questi erano gli impegni concordati anche se mai integralmente mantenuti), che dispone di una manodopera giovane e qualificata, ed inserito in un mercato considerato di buona tenuta

La produzione di maglieria, specie i capi intimi, è stata una tra le poche in grado di mantenere ed accrescere la presenza sul mercato estero, realizzando nel corso del 1976 un salto attivo di circa 130 miliardi. Questo dato, sebbene, gran parte dei flussi di esportazione siano orientati nell'area CEE e continuano ad essere trascurati vasti ed interessanti spazi di mercato in altre regioni.

L'Halos è l'unica azienda esistente nella zona di Licata, una zona «classificata» come la più depressa del Meridione, la fabbrica è l'unico risultato di decenni di dure battaglie popolari, per cui è inaccettabile la messa in liquidazione. Chiuderla non significa soltanto gettare sul lastrico 600 lavoratori, al 90 per cento donne, ma vedere svanire la possibilità per l'occupazione di altri 700 giovani, per la cui assunzione si era giunti a un accordo con programma di completamento

La difesa dell'Halos è una lotta emblematica per questa zona, per la popolazione di Licata particolarmente che proprio in questi giorni ha appreso la notizia del definitivo tracollo delle iniziative industriali, decise dal CIPE, riguardanti il terzo polo chimico la cui ubicazione era stata prevista nel suo territorio. A ragione, quindi, cresce la tensione e la collera popolare attorno alla vicenda Halos. Un intero popolo si sente beffato della sue legittime aspettative, nel suo diritto al lavoro e ad una vita diversa. Una città di quasi 50mila abitanti sfornita dei servizi essenziali, con un'economia disastrata esposta all'incuria dei governi ed ai flagelli del tempo

Quante lotte e sacrifici per questa fabbrica ha dovuto fare la popolazione di Licata, persino quello di rinunciare a ben 25 litri secondo di acqua a favore dell'Halos, con una città che da decenni soffre la sete e che registra uno degli indici più bassi di dotazione idrica (8-10 l/s mentre ne sarebbero necessari 100.120 l/s) e che pur di vedersi realizzata la fabbrica subisce la condizione Montedison, quella appunto di attingere così copiosamente dalla dotazione di una città dove l'acqua è una sorta di maledizione: per metà dell'anno sommersa dalle alluvioni e per l'altra metà dalla sofferenza per la penuria.

Andare in questi giorni tra gli operai occupanti lo stabilimento, tra la gente di Licata, è come assistere al dramma di un intero popolo che resiste aggrappato ai cancelli della sua fabbrica, per garantirne la sopravvivenza.

E' necessario, così come ha indicato il nostro Partito, ingaggiare una lotta di massa, ferma ed unitaria, per impedire l'attuazione della volontà liquidatrice, per impegnare più efficacemente il governo centrale e la Regione nel confronto con la Montefibre, per imporre quanto meno la revoca del provvedimento e riportare l'Halos a condizione di parità rispetto ad altre aziende del gruppo. Diventa assolutamente inaccettabile il volere isolare, come è stato fatto, l'azienda licatese dal contesto della situazione Montefibre: se la crisi c'è riguarda tutte le aziende del gruppo e va risolta nel quadro di scelte complessive per l'intero gruppo e nell'ambito della Montedison.

Agostino Spataro

Il dramma dell'aborto clandestino nei racconti di alcune giovani donne

Donne del Mezzogiorno alla manifestazione nazionale per l'aborto a Roma

«QUELLA SERA CHE MIA MADRE RESTÒ SOLA CON LA MAMMANA»

Racconta Gianna Chianese, di Catanzaro: «Rimase a letto anche nei giorni successivi, poi seppi che rischiò di morire»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Delegazioni di donne calabresi hanno preso parte alla manifestazione tenutasi a Roma venerdì pomeriggio dopo l'alt imposto alla legge sull'aborto: manifestazioni si sono svolte a Reggio, Cosenza e Catanzaro.

«Ma questa mobilitazione — ci dice Anna Rotella, 20 anni, studentessa di Catanzaro — non è ancora sufficiente: il problema è far comprendere che non ci si trova di fronte alla liberalizzazione di chi sa che cosa o alla diabolica invenzione di chi sa chi, bensì di fronte alla necessità di regolamentare, di dare garanzie a quanto già purtroppo, nella reealtà esiste, senza regolamentazione e senza garanzie».

«La regolamentazione dell'aborto — aggiunge Giovanna Piccotto, sposata, titolare di una boutique — è una di quelle leggi che prima o poi dovranno imporsi, perché è giusta, razionale, necessaria, perché mette le cose in chiaro e leva di torno quell'alone di clandestinità che esiste e che nasconde traumi, spesso tragedie, per le donne, per le famiglie. Piuttosto c'è da rammaricarsi per il tempo che si fa perdere al Parlamento per la presa d'atto di una situazione, di una necessità indilazionabile. Di fronte ad un fatto del genere non ci sono problemi di convinzione politica o di fede religiosa. Il referendum che senso ha? La questione non è, come si diceva, l'aborto libero, ma l'aborto garantito».

«Pensate alla condizione calabrese — aggiunge Anna Rotella — e il discorso diverrà ancora più lampante: ci sono migliaia di donne costrette, per i motivi più diversi, a fare ricorso all'aborto. Qual è la strada? O la clinica privata, dove occorrono non meno di duecento mila lire, o le «mammane», a rischio, s'intende, della vita.

«Quante donne muiono senza che neanche si riesca a sapere la vera causa, perché un velo di vergogna copre la pietosa fine? Si pensi soprattutto alle condizioni in cui l'aborto avviene ancora oggi nelle campagne, spesso la donna è sola nella sua tragedia. Non è sbagliato dire, in sostanza, che la regolamentazione dell'aborto, al di la del problema dell'affermazione di un diritto della donna, uguale per chi vive al Sud come per chi vive al Nord, e una conquista che interessa soprattutto il Mezzogiorno e regioni come la Calabria. Io penso che si tratta di far fare, con la regolamentazione dell'aborto, con la fine della clandestinità, un altro passo avanti alle condizioni civili del Sud.

«Non è vero, è semplicemente offensivo verso la donna, quanto si dice e cioè che la fine della clandestinità dell'aborto non fosse sempre e comunque per la donna un trauma, non solo fisico. Ma proprio perché è un trauma la donna non può continuare ad essere lasciata sola».

«Io ho ancora dentro di me — ci dice Gianna Chianese, 23 anni, appena sposata, impiegata — una sensazione di paura se ripenso a un ricordo di infanzia: eravamo già in sette in casa e mio padre aveva un lavoro precario e la salute malsana. Quando mia madre risultò incinta un'altra volta fu la tragedia. Ci furono oscuri parlottamenti, finché un giorno mi cacciarono fuori di casa e con mia madre restò soltanto una donna, anziana, che avevo visto sì e no un paio di volte. Mia madre rimase a letto nei giorni successivi e mio padre non si mosse dal capezzale; venne anche il medico amico che ebbe silenziosi cenni di rimprovero verso i miei genitori. Finì lì; seppi dopo che mia madre rischiò di morire perché aveva fatto ricorso all'aborto per mezzo della mammana».

«Certo l'aborto non deve e non può essere il mezzo per limitare le nascite, ci vuole ben altro, prima di tutto l'educazione sessuale e una diversa condizione di vita (ma, già come si può constatare, siamo su questa strada, anche in Calabria), ma questo significa forse che bisogna continuare a tenere gli occhi chiusi di fronte ai fatti? Ci vogliamo salvare la coscienza soltanto in questo modo?»

«Sono molto critica — dice ancora Anna Rotella — sul modo come è stata condotta finora la campagna per la conquista di questa legge, penso che non sia stato fatto tutto quanto si doveva e poteva per fare chiarezza sull'argomento, sulla posta in gioco; ci siamo lasciati prendere da una certa sensazione che tutto dovesse andare necessariamente liscio. Invece in queste cose, proprio in queste cose, il segreto è quello della chiarezza, del confronto, del dialogo. Ricordate la storia del divorzio? Anche in quel caso sembrava che dovesse prevalere l'intrigo delle forze che si opponevano. E invece i fatti hanno dimostrato il contrario proprio perché c'è stata la grande campagna che ha fatto chiarezza.

«In questo caso il referendum non sarebbe certo il rimedio giusto, ma una campagna per fare appunto chiarezza e mettere la DC e gli altri di fronte alle loro responsabilità non c'è dubbio che sia la carta vincente. A questo punto io penso che ciò sia divenuto anche un compito che travalichi lo stesso argomento, la stessa posta in gioco per investire il problema dei rapporti nella società».

f. m.

Cagliari: collette tra le amiche per andare ad abortire all'estero

CAGLIARI — Anche a Cagliari il voto del Senato sull'aborto continua a suscitare una dura condanna da parte delle donne e una vivace ripresa del dibattito su questo tema scottante. Da quanto si può riscontrare dalle testimonianze non solo di chi vive queste esperienze personalmente o attraverso l'attività politica, ma di tutte le donne in generale.

Nicoletta Sanna, 19 anni, studentessa all'università di Cagliari, nella facoltà di lettere, militante nel movimento studentesco, dà una valutazione politica legata a diverse esperienze a contatto con le donne e i loro problemi.

«La legge presentate al Senato — dice — non era, a parer mio, soddisfacente, ma il fatto che non sia passata pur con tutti i suoi limiti, è indicativo di uno stato di cose che non può essere valutato solo in rapporto a questo episodio bensì all'interno di un contesto generale di grave crisi politica.

«E' anche necessario — prosegue — analizzare le carenze di organizzazione e di lotta, il disorientamento presente in diversi settori della sinistra: è mancato secondo me, un più deciso contributo della classe operaia. Ciò non toglie che molti settori si siano sforzati e si sforzino di dare un loro apporto costruttivo».

L'esperienza di Nicoletta si svolge anche all'interno di organismi che si occupano specificamente dei problemi delle donne: in particolare viene valutata positivamente l'esperienza del CISA, «sia per il fatto che ha garantito le donne, sia perché ha sollevato di molto il livello di coscienza».

Interviene Marina Barranu, 19 anni, studentessa di medicina, che milita nel PCI: «La delega al Parlamento di questo problema da parte delle donne è avvenuta senza che ci fosse una costante attività al di fuori del Parlamento stesso (contrariamente a quanto è invece avvenuto per la DC per le Acli, per l'Azione cattolica e per Comunione e Liberazione. Sul problema della donna è mancata, probabilmente, da parte nostra una più ampia e cosciente mobilitazione a partire sia dalle organizzazioni femminili del partito sia dalle esperienze dei collettivi femministi».

Tra i tanti esempi che si potrebbero fare, quello di una ragazza che ha abortito 2 anni fa, quando ancora a Cagliari non operava attivamente un centro, neppure clandestino; ed è il caso di un'altra ragazza che ha abortito, invece, nello stesso centro. La prima al 5 mese di gravidanza, nella impossibilità di come sempre capita nel caso di minorenni, parlare della propria situazione in famiglia, o di ragazze che ancora «dipendono dai genitori», ha trovato aiuto, consigli e pareri dagli amici e dalle amiche. Ci è stata la possibilità, con una colletta di abortire: dopo 5 mesi la ragazza ha scoperto di essere ancora incinta. Nuovo dramma, la stessa trafila, un viaggio clandestino a Londra: è stato solo possibile provocare il parto, visto lo stato avanzato di gravidanza.

Diversa l'esperienza di un'altra ragazza che al «Centro» ha trovato non solo persone competenti, ma soprattutto la possibilità di socializzare il problema. Una ragazza che non conosceva l'esistenza di questa possibilità ha abortito, senza prima consultare il medico. Più tardi si è resa conto che, molto probabilmente non era affatto incinta e che l'aborto le era stato praticato (col metodo Karman) per speculazione.